

Il terzo atto della vita di Morena

È sopravvissuta all'attentato di Marrakech nel 2011. Oggi, altalenando tra passato e futuro, Morena Pedruzzi ci racconta la ricerca del suo nuovo equilibrio.

TESTO RAFFAELA BRIGNONI
FOTO MELANIE TÜRKYILMAZ

«Alla propedeutica pensavo che sarei diventata educatrice. Ma nel 2003, durante uno stage in una classe di scuola speciale, ho visto l'espressione di soddisfazione sul volto di un bambino appena rientrato da una seduta di ergoterapia, e ho subito capito: volevo fare qualcosa che facesse provare ai bambini la stessa sensazione che stava provando lui in quel momento». È così che Morena Pedruzzi, 37enne di Lavorgo, racconta la sua decisione di diventare ergoterapista pediatrica. Quando racconta del suo lavoro, parla dei "suoi bambini" e delle "sue famiglie". «Aiutarli a vivere al meglio la loro quotidianità è una grandissima soddisfazione» spiega la giovane donna, che, dietro al sorriso timido, all'aspetto sbarazzino e alla grande riservatezza, nasconde una determinazione e una forza di volontà insospettabili, senza le quali oggi non sarebbe qui a raccontarci la sua storia.

L'attentato e la guarigione

Il 28 aprile 2011, Morena era seduta in un caffè a Marrakech quando esplose una bomba che fece diciassette vittime, tra cui i suoi tre amici e compagni di viaggio. Morena tornò in Svizzera gravemente ferita e profondamente traumatizzata. Decine di



Morena Pedruzzi
a Predèlp, in
Valle Leventina.

operazioni, centinaia di ore di fisioterapia e di psicoterapia per un lungo percorso di guarigione, fisica e psichica. Lontana dai media per anni, in novembre Morena ha rotto il silenzio con il libro "Risollevarsi. La mia vita dopo un attentato terroristico" edito da iet, giunto alla terza edizione in poche settimane. È un mosaico a più voci di mail, messaggi, pagine di diario e fotografie, che colpisce per la lucidità, l'autoironia, e la gratitudine espressa per tutte le persone che le sono state vicine. Nessuno spazio per rabbia o rancore. Uno dei verbi più ricorrenti è "imparare", come se tutto potesse trasformarsi in una lezione di vita. «La psicoterapia mi ha insegnato che per stare bene devo lavorare dove ho il potere di cambiare le cose, cioè su me stessa. Il tempo, la fisioterapia, e la psicoterapia mi hanno aiutata, ma non servono a nulla se non si è disposti a mettersi in gioco».

Subito dopo l'attentato, Morena temeva che non sarebbe più stata in grado di lavorare, né di suonare la tromba nei suoi gruppi musicali, la *Carnasc Band* e la *Filarmonica Faidese*. Ma anche grazie all'affetto di famigliari e amici, al suo amore per la musica e alla determinazione di tornare a praticare la sua professione – "la scelta più azzeccata della mia vita" –, Morena ha trovato la forza e la motivazione per reimpossessarsi della sua vita: oggi lavora di nuovo a Biasca e non passa settimana senza suonare la tromba. Ma ascoltare concerti live e viaggiare restano missioni delicate. «Frequentare festival facendo campeggio o assistere a concerti in piedi per ore non è più un puro piacere. Oggi il dolore fa parte della mia quotidianità: lo accetto e lo considero parte della vita. E un modo lo trovo sempre per fare quello che voglio. Sono piuttosto testona» ammette sorridente.

Manifestazioni d'affetto

Il libro è una sorta di coronamento del cammino di guarigione, e introduce Morena al "terzo atto"

della sua vita, come dice lei. «Ho sentito il bisogno di scriverlo perché in aprile dello scorso anno ricorreva il decimo anniversario dell'attentato, e per me gli anniversari sono occasioni di bilanci. E ho sentito il bisogno di raccontare la mia versione dei fatti. Subito dopo l'attentato, c'era stato un caos di notizie: più circolavano, più venivano deformate. Ma l'ho scritto anche come un omaggio a tutte le persone che mi hanno manifestato un grandissimo affetto. Ai firmacopie, in tanti sono venuti anche solo per accertarsi che io stessi davvero bene. C'è anche chi mi ha chiesto di dedicare il libro a una persona cara che stava passando un momento difficile. Non avevo

nessuna pretesa e la cosa mi ha sorpresa, l'ho vissuta come una grande responsabilità. Ma mi fa molto piacere se in qualche modo il mio libro può essere un messaggio di speranza e di coraggio».

«Mi fa molto piacere se il mio libro può essere un messaggio di speranza»

La scrittura di Morena è come una conversazione con lei: un mix dosato di parole e silenzi, che nel libro si riflette

in pagine ariose, e che, nonostante i drammatici fatti che narra, si legge d'un fiato. Chi conosce Morena afferma che è il suo fedele riflesso: un alternarsi tra momenti scherzosi e seri.

Sogni nel cassetto

Il ritorno alla normalità è stata la sua conquista più grande, ma Morena confida di sentire ogni tanto il bisogno di spezzare la monotonia. La pandemia ha segnato una battuta d'arresto ai viaggi, ma di sicuro, appena le sarà possibile, ri-prenderà la valigia. «Anche solo pianificare un viaggio mi fa sentire bene. Il mondo è talmente grande, mi piacerebbe vederlo tutto, ma una vita non basta. Vorrei andare in Asia, non ci sono mai stata. Amo scoprire cose nuove, mettermi alla prova, a livello fisico e personale» racconta sognante.

Nel 2003, Morena, osservando la felicità sul volto di un bambino, voleva coglierne il segreto. Oggi, osservando lei, vorremmo tanto che ce lo svelasse... ●